

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Pietro Nenni

Pavia, 22 febbraio 1954

Chiar. on. Pietro Nenni,

io La prego in tutta umiltà di leggere questa lettera. Se io avessi un Dio Lo pregherei di farmi parlare a lungo, di farmi

ascoltare da Lei. Non si stupisca della mia lettera: sono un antifascista d'origine crociana, ed assisto al dramma della politica italiana che pare avviarsi alla perdita della libertà, la libertà appena riconquistata. Come liberale (non di partito) mi rendo conto che la libertà non sarà salvata se non avrà la difesa del popolo, del socialismo; e vorrei che i socialisti si rendessero conto che il socialismo non sarà salvato se non si salverà la libertà. I destini d'un vero liberale e di un socialista sono oggi uniti, e non soltanto perché un liberale ha lo stesso obiettivo strategico d'un socialista: la direzione democratica dell'economia e la lotta contro i monopoli; ma perché non si salvano che assieme, separati muoiono entrambi. Il termine liberale è divenuto molto oscuro nella attuale crisi politica; ma su esso è passato il fascismo, accanto ad esso è cresciuto il fatto della politica cattolica: un liberale conservatore è oggi un assurdo, un anacronismo; eppure non è anacronistica, non è assurda, nel mondo di qualsiasi politica veramente progressiva, una ispirazione liberale.

Devo scrivere in breve ciò che penso, gli anni della mia pena. Il rapporto di socialismo e comunismo, nei suoi termini essenziali sfrondata dalla pur necessaria analisi, è il rapporto tra la risposta totalitaria e la risposta democratica a istanze concrete d'una società che voglia esprimersi compiutamente, che voglia inserire nello Stato le classi lavoratrici. Il problema dell'unità della classe operaia, cui Lei tanto giustamente tiene, e che davvero, dopo la Sua esposizione di Bologna, ha fatto tagliare tanti asini, non è un fatto indifferente all'iniziativa politica, è costituito dalla politica. I comunisti, in una situazione tanto pericolosa per la democrazia parlamentare, nel primo dopoguerra, non hanno infatti esitato a romperla. Perché? Perché a loro, giustamente, l'unità della classe operaia non interessava a qualunque titolo, non interessava ad un livello socialista, interessava ad un livello comunista. Ma poiché il comunismo è la risposta totalitaria al processo socialista, l'unità operaia, e la conseguente unità nazionale, sono coatte. Anche Morandi sa, poiché l'ha pubblicato a chiare lettere anni fa, nelle discussioni che allora si facevano sul problema della fusione, che il partito comunista non ha democrazia interna, che serve la politica estera dell'Urss, che il problema della fusione segue a quello della conquista del potere. Morandi allora vuole la risposta totalitaria al processo socialista e usa il partito socialista come uno strumento provvisorio. Ma l'Italia non ha una società come quella russa o

come quella cinese, dove il marxismo dogmatico, traducendosi in un grosso illuminismo, fu ed è vitale; in Italia l'istanza dell'unità operaia ad egemonia comunista aliena alla battaglia per il progresso sociale una quantità di leve culturali e sociali pronte per questa battaglia; in Italia così non viene colpito lo sfruttamento moderno, che non opera più con le leve del plusvalore, ma con le leve dello sfruttamento del consumatore traverso le rendite di monopolio. Il necessario passaggio per la conquista del potere, l'unità d'operai, contadini e piccolo borghesi non si può compiere, la classe lavoratrice è votata un'altra volta alla sconfitta. Tanto il comunismo avanza, tanto avanza il fascismo, perché un certo terreno di lotta, quello totalitario, appartiene ad entrambi. Ma su quel piano, quali siano i termini politici italiani di quella povera cosa che è il fascismo (ma era una povera cosa anche allora), sarà pur esso, per la forza delle sue leve di potenza, per male che le maneggi, a vincere.

Pensi che è in corso, colle luci e le ombre d'ogni fatto storico, un processo d'unificazione federale europea (e davvero io non penso che Lei paragoni uno Spinelli, un Garosci, un Rossi ad un Laval). Per la prima volta nella storia d'Europa un fatto internazionale a base elettorale, una istituzione federale può compiersi, allargando il raggio d'azione e le possibilità di progresso e di vittoria del mondo del lavoro. Il comunismo è costretto da questo processo a svelare il suo vero volto, il suo volto reazionario. Non si è quello che si dice, nemmeno quello che si spera, si è quello che le proprie idee costringono a fare, e le idee del comunismo lo costringono oggi ad essere la cosa più reazionaria possibile, una cosa a livello fascista (Sereni ha trovato i fascisti, ma non quelli di base per convertirli, i dirigenti per una proposta d'alleanza), la difesa del principio formalistico dell'indipendenza nazionale, dell'indipendenza, per dire alla svelta, che non ha come contenuto valori di comunità, valori democratici, ma i valori della pura ragion di Stato, che è l'espressione obiettiva della rigidità formale dell'indipendenza nazionale. Quanta strada è passata sugli ideali del socialismo!

Lei non ha, politicamente, alternativa. È vero, Lei è un grande uomo politico perché è capace d'essere responsabile del fatto socialista italiano. Questa è la Sua grandezza: ed io so dire ciò a Lei con piena sincerità di cuore e di mente, io che pure sono tanto lontano da Lei. Lei sa che la scelta saragattiana, per suggestiva che

sia, è astratta: sa che la politica è la faticosa ed intelligente responsabilità d'un processo reale non d'un processo astratto, sa che una «Sua» scelta saragattiana distruggerebbe il fatto socialista. Voglio dirLe col cuore che se è vero che Lei ha abbandonato l'aula l'altro giorno con un gesto di sconforto; se questo, come penso, è vero, io Le sono vicino perché La capisco, perché capisco i termini morali della Sua lotta, perché so che è troppo facile salvare l'anima, difficile è salvare le responsabilità di cui si è investiti. Tuttavia qui si tocca un punto veramente difficile e nuovo, perché nei limiti d'oggi siamo all'assurdo. Accogliere l'eredità liberale della democrazia significherebbe distruggere il socialismo nel paese, ma subire l'egemonia comunista per evitare la distruzione fisica comporta la distruzione reale del socialismo.

L'alternativa c'è, io credo, ma comporta una revisione dottrinaia. Da quando esiste il comunismo il socialismo è di fronte ad una scelta. Il socialismo è la matrice, le possibilità sono il laburismo e il comunismo, che già idealmente comportano una accettazione critica od una dogmatica del marxismo. Con una analogia grossolana ma evidente si può suggerire la scelta cattolica o protestante compiuta nell'alveo della matrice cristiana.

Lei distruggerebbe il socialismo italiano se facesse una scelta saragattiana, ma Lei porterebbe il socialismo italiano sul piano della vittoria per l'avvenire, sul piano d'una feconda resistenza per le scadenze immediate se, nel clima d'una unificazione politica accettasse, col gradualismo tattico che una tale operazione comporta, di portare all'unione tutte le fonti culturali e sociali d'una azione laburista italiana, che vanno dalle ispirazioni d'un liberalismo moderno alle ispirazioni politiche del marxismo. Ciò è oscuro, impossibile e astratto, cioè se ce lo poniamo di fronte come un immediato. Ciò è possibile, concreto, se ce lo poniamo di fronte come un processo, una lotta, quindi come qualcosa che ha bisogno delle sue formule tattiche. Ciò rappresenterebbe la piattaforma dell'unità della classe operaia, e dell'unità di questa coi ceti borghesi non privilegiati ma non nella funzione egemonica, quindi irraggiungibile, della proposta comunista che dimentica soltanto il fatto che la borghesia in Occidente ha saputo combattere la battaglia della libertà, ma nella funzione socialista, che in tanto è in quanto è democratica.

Non posso dilungarmi a parlare di questa cosa, che richiederebbe ben più ampio discorso. Io mi pongo di fronte all'atteggia-

mento che il Suo partito intende assumere di fronte alla discussione parlamentare sulla Ced, e non so che addolorarmi, non so che ricordare la necessità che ha l'«Avanti!» di travisare le notizie (circa quelle internazionali è facile documentarsi su fonti più attendibili dei quotidiani), constatare la necessità di decadenza del socialismo finché i rapporti di forza lo fanno tributario del mondo del comunismo. Io non so sperare che in una Sua revisione, che abbia la stessa intelligenza e la stessa capacità di responsabilità che Lei ha mostrato nel difendere l'esistenza d'un socialismo italiano. I tempi di quella difesa, i tempi in cui obiettivamente non si poteva che difenderlo così, sono passati. Lei si è posto contro la Ced, quindi contro il processo d'unificazione federale europea: se questo si avvia, che alternativa Le resta? Lei esporrebbe il socialismo all'estromissione dalle cose, dal corso delle cose, avendolo fatto tributario d'un comunismo che nel processo europeo diverrebbe un problema marginale; oggi i rapporti di potenza, nella stessa Italia, tra socialismo e comunismo stanno mutando, si formano leve giovanili (badi all'Ugi, badi al Mfe, badi a qualcosa che succede nel profondo della società, anche nelle stesse classi operaie con un comunismo che, forte di facciata, si sta logorando nelle stesse fabbriche, incapace com'è di superare i termini di violenza e di spietato tatticismo con cui si deve esprimere) diverse, moderne, che chiedono alla società politica italiana di mutare i vecchi schieramenti di forze, perché sanno che quegli schieramenti sono quelli che minacciano la caduta insieme della libertà e del socialismo. Quando mutano i rapporti di forza devono mutare le formule dell'azione, se non mutano il prezzo è la scomparsa dalla scena politica, la mutilazione e la mistificazione di forze sociali.

Lei può essere uno dei massimi artefici della vittoria della democrazia e del socialismo, per la sua lunga fedeltà a questi valori, perché Lei impersona la parte più forte e più sana di quanto v'è di socialista nella base sociale italiana. Io vorrei veramente parlarLe; io sono un anonimo italiano antifascista, ma vorrei parlare da cittadino che si rivolge ad un capo della democrazia, così vorrei parlare a Lei perché non so convincermi che non esistono altre strade all'infuori delle attuali, perché so che quelle attuali non sono quelle che faranno resistere la democrazia, e nella resistenza della democrazia, esprimere la scelta moderna del socialismo, il laburismo. Eppure Lei non è Morandi, nelle Sue tesi non ho mai visto nulla di simile al volgare tatticismo logico di Morandi, che vuol consumare lo strumento

– ma lo strumento è la realtà, sono milioni d'uomini che credono che il socialismo sia una tappa nuova nella vita della libertà – perché il comunismo elevi in Italia la sua dittatura, nella quale i sindacati avranno la funzione fascista di mistificare le libertà dei lavoratori. Lei non mi concederà certo un appuntamento, né mi risponderà forse; almeno creda, perché è vero, che Le ho scritto col cuore.

Mario Albertini